

00263
LIVIA CLAUDIA

V E S T A L E

DRAMA PER MUSICA

DI ANASTASIO GUIDI
ROMANO

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

Nel corrente Carnevale dell'Anno
MDCCLV.

NEL TEATRO DELLE DAME

Dedicato all'Ilma, ed Eccma Signora

D. LIVIA BORGHESE
ALTIERI

DUCHESSA DI VIANO,



I N R O M A

PER GENEROSO SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Tommaso Nicoli Cartolaro a Monte
Citorio incontro al Palazzo del Cinque.

SIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ECCELLENZA.



ESIDERO SO , che
questo mio secon-
do Drama incontri miglior forte,
ardisco di ricercare protezione, e
sostegno dall' ECCELLENZA VO-
STRA. Il concorso di tutte quelle
A 2 virtù ,

virtù, che adornano il nobile di
LEI animo, potranno in parte ri-
coprire quei difetti, ne' quali l'i-
nesperienza, e la difficoltà di ta-
li componimenti mi averà potuto
fare incorrere. Si degni dunque
accettarne, qualunque ella siasi l'
offerta, se non prorporzionata al
merito sublime di V. E. almeno
corrispondente al mio ossequio
con cui le fò profondissimo in-
chino.

Di V. E.

Umò Dño Obño Srē
Anastasio Guidi.

ARGOMENTO.

P *Rosguivasi da' Romani la Guerra contro Cartagine, nel Consolato di Publio Cornelio Scipione, nel qual tempo avvennero in Roma più prodigj: e consultando su ciò Iteo [allora primo Ministro del Tempio di Giove] i Libri Sibillini; comprese da un verso de' medesimi. Roma, non essere mai esente da infortunj, nè trionfar di Cartagine, finche da Possunte Città di Frigia, non veniva in suo potere il Simulacro della Gran Madre, cioè Cibele Dea, che ivi dimorava. Immediatamente si spedirono Ambasciatori ad Attalo Rè di Pergamo, per ottenere il bramato Simulacro, con imporre ai medesimi, che nel trasferirsi colà, si portassero in Delo per sentire le risposte dell'Oracolo, che furono le seguenti.*

Il Campidoglio affretti

**Ad Attalo i suoi prieghi: e l'Uom più degno
Abbia il dono in poter. Sarà una Sposa**

**Condannata a morir, convinta rea,
Quando sul Tebro approderà la Dea.**

Poscia tremi Cartago:

Annibale paventi:

E le perdite sue per Gloria ostenti.

Riceuta la sudetta risposta, gli Ambasciatori proseguirono il viaggio: e giunti in Pergamo, ottennero da Attalo quanto richiesero: Quindi senz'altro indugio, verso Roma si ricondussero; benchè per la stranezza de' tempi, ebbero qualche trattenimento: ma pervenuti in vicinanza del Tebro, Levinio ch'era uno degli Ambasciatori, anticipò il cammino, e portò in Senata l'Oracolo: dove comunemente da' Padri fu giudicato

cato Scipione, degno a ricevere la Dea in suo potere: ma giunta in Roma la Nave, che la conducea, prodigiosamente si arrendè nel Tevere, e per quanti mezzi s'adoperassero, sempre immobile si mantenne: che però Itèo ricorse di nuovo ai Libri Sibillini, ed ebbe risposta: esser vano ogni tentativo, altra speranza non vi essendo, che una Vergine, avvinto il proprio cinto alla Nave, l'avrebbe alla sponda condotta.

Avvenne in questo tempo, che una Vestale, che Livia Claudia nomavasi, Figlia di Livio Appio, Sorella di Levizio, e destinata Sposa a Scipione, fu accusata in Senato da Salustio Tribuno Militare di aver trasgredite le severe leggi di onestà prescritte dalla Dea; e convinta, benchè innocente dalle calunie, fu condannata alla morte solita delle Vestali, di esser sepolta viva: ma dal prodigio della immobilità della Nave, e dalla risposta de' Libri interpretati da Itèo, fu condotta la supposta Rea alla sponda del Tevere, e fermato il Cinto al Naviglio, lo trasse al Lido, e così fu riconosciuta innocente.

Perche Salustio accusasse la Vestale, s'intende dalla lettura del Drama.

Parlano di questa Istoria: Tito Liv. Plin. Plu. Il Rozzi, ed altri: benchè fra loro diversamente; onde si è procurato di servirsi dell'invenzione: uniformandosi al verisimile più ch'è stato possibile. La Scena è in Roma.

DECORAZIONI PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

Il nascimento di Venere .

Rappresenta la Scena . Lido di Mare nell'Isola di Cipro sul far dell'Aurora ; dove si vedrà tra i Flutti Marini nascer la Dea sopra d'una Conchiglia sostenuta da' Tritoni : all' apparir della quale viene dall' alto una nuvola , che aprendosi, mostra la Reggia de' Numi, discesi a vagheggiare le bellezze di Lei .

SECONDO BALLO

Rappresenta la Scena . Luogo Magnifico in Costantinopoli , dove siegue l'ingresso di un Principe Tributario al Gran Signore , dal quale riceve trattamento .

PROTESTA.

Le parole Dei Numi Fato &c. Sono per valersi al commodo della Poesia, trattandosi di persone prive del lume di nostra Santa Fede : Quali l'Autore detesta come vero Cattolico .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio del Tempio di Vesta, che vedesi in prospetto con porta aperta, dalla quale si scorge nel mezzo l'Urna, dove conservasi il Sagro Foco. Laterali al detto Tempio faranno due magnifiche scale, per le quali s'ascende al foggiorno delle Vestali.

Cortile interno nel foggiorno di Scipione corrispondente a diversi Appartamenti terreni.

Aspetto interiore del Tempio della Concordia, Festivamente ornato: ove s'adunano i Senatori. Sedilj per i medesimi. Sedia Curule per il Console.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala del Consiglio nel foggiorno di Scipione, dove si giudicano i Rei: Sedilj per i Senatori: Sedia Curule per il Console, e Tavolino con sopra da scrivere.

Parte remota del Carcere.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo di Fabriche antiche nella Via Salaria, che conduce al suplicio delle Vestali.

Aspetto di luogo magnifico nel foggiorno di Scipione, ridotto in forma di Tempio dedicato a Cibele: dove nel mezzo si vede eretto il di Lei Simulacro con Ara accesa, e varie illuminazioni all'intorno.

DIRETTORE DE' BALLI.

Il Signor Antonio Porro.

*Direttore, e disegnatore delle suddette
Scene, e Decorazioni.*

Il Sig. Antonio Stoppani.

Primo Pittore delle medesime

Il Sig. Pietro Mangoni.

Inventore degli Abiti da Uomo

Il Sig. Giuseppe Pedocca.

Da Donna.

Il Sig. Carlo Brogi Romano.

NOMI DE' SIGNORI BALLARINI.

Da Uomini.

Sig. Antonio Porro.

Sig. Paolo Cavazza.

Sig. Giovanni Jucchi.

Sig. Filippo Vannucci.

Sig. Paolo Orlandi.

Sig. Cesare Roselli.

Da Donne.

Sig. Angelo Lolli.

Sig. Onorato Viganò.

Sig. Giuf. Archangeli.

Sig. Luca Luchetti.

Sig. Costant. Martinozi.

Sig. Aleffandro Alfieri.

A T T O R I.

LIVIA CLAUDIA Vergine Vestale, destinata Sposa a Scipione. *Il Signor Gio. Belardi Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettoral di Baviera.*

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Console di Roma. *Il Signor Giuseppe Aprile Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

LIVIO APPIO uomo Consolare Padre di Claudia, e Livinio. *Il Signor Pietro Paolo Carnoli Parmegiano Virtuoso di Camera al actual servizio di S. A. S. l'Elettor Palatino del Reno.*

PUBLIA Sorella di Scipione, destinata Sposa a Levinio. *Il Signor Francesco Amboni.*

LEVINIO Figlio di Appio; inviato Ambasciadore ad Attalo dal Senato. *Il Signor Giuseppe Cimini.*

SALUSTIO Tribuno Militare segreto Amante di Claudia. *Il Signor Nicola Appolloni Virtuoso del Eccmo Signor Prencipe Panfilj.*

La Musica è del Signor Niccolò Conforto Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Vesta , che si vede in prospetto con Porta aperta, dalla quale scorgesi in mezzo l'Urna sacra , dove si conserva ,
il sacro foco .

Lateralì al detto Tempio saranno due Magnifiche Scale, per le quali s'ascende al soggiorno delle Vestali .

*Claudia dal Tempio , e Salustio che la segue :
poi diversi Littori .*

Cla.

Sal.

Cla.



Afciami traditor .

Claudia , deh fenti .

Temerario , che tenti ?

Quale ardir ti fospinse

In questi sacri Alberghi

Fra l'ombre penetrar , con empia strage

De' custodi infelici

Contaminar sacrilego le foglie

Di questo Tempio , e me rapir presumi :

Nè ti pone timor l'ira de Numi ?

Sal. Chi d'Amor è seguace ,

Altro Nume non prezza .

Cla. Nè rispetto ti desta

La Stirpe da cui scendo : orror non hai

Al Console , che impera

La Sposa di rapir . Sai pur , che deve

Un felice Imeneo

Le nostr'Alme legar : che sol s'attende

Il mio German , che a Possinunte in Frigia

Per Cibeles n'andò ,, Sai qual sovraffa

„ Al Tebro avverfa forte ,
 „ Se l'Alma Dea non giunge
 „ Del Senato in poter : Che Iteo comprese
 „ Da sacri fogli effer depresso , e doma
 „ Dall'Africano ardir l'Italia , e Roma .
Sal. „ Tutto m'è noto . A me però non cale
 „ Della Patria il destin . Tu meco vieni ,
 „ Che nel rapirti a molte
 „ Mie vendette provedo .
 „ Vendico il tuo disprezzo :
 „ Di Scipione l'orgoglio ,
 „ Onde sì m'oltraggiò , quando richiesi
 „ Di Publia gl'Imenei D'appio , e Levinio
 „ Il contefo sentiero
 „ Di Cibeles all'acquisto .

Cl. „ Ah non è vero .

„ Fu voler del Senato
 „ Che vi andasse il Germano !

Sal. Comunque fia
Meco vieni .

Cl. T'inganni

Non farà mai . Scioglierò il freno al labro ,
 Se svenasti i custodi ,
 Giungeran le Compagne . Olà . . . *verso il*

Sal. T'accheta: *Tempio*

S'appressano i Littori ,
 Che ne vanno in Senato , ove da'Padri
 Levinio oggi s'attende : e tu ben fai
 Il mio Grado qual è ? Se un cenno mio
 Sopra d'essi à poter ? Vieni , o l'amore
 Cangerò in fero sdegno .

Cl. Usa del tuo poter : non temo Indegno .
Or sapranno i Littori

Con i gravi eccessi tuoi . Colà svenati
 Son Lentulo , e Manilio , E' certo il fallo
 Negarlo non potrai .

Sal. Vieni , o men corro
A vantar , che io l'uccisi
Perche teco qui ascosi . . .

Clav. Ah scelerato !
Che diresti di più ? Credi ingannarmi
Qual da Sesto tradita
Fu Lucrezia infelice : affai diverso
Il mio fato farà : se quella tolse
Ogni macchia al suo onor , colla sua morte,
Pari farà la forte ,
Non l'oggetto però . La mia vendetta *Gli*
De'miei giusti furori *toglie la spada*
Nasca, e si estingua in te. Perfido mori *in at.*

Sal. Iniqua *fuggendo* (*to di ferirlo*

Clav. Oh rio destin ! *è impedita da Litto-*

Sal. Amici , oh quanto *ri e disarmata*
Opportuni giungete .

Clav. Ah sì mirate
Da quest'empio trafitti
Son Lentulo , e Manilio .

Sal. E' ver Littori :
Ma sui primieri albori
Del Sol nascente io ritrovai quest'empia . . .

Clav. Ah traditor ! Littori
Innocente son io . Volea rapirmi
Perciò

Sal. Taci . Vedeste
Come di ferro armata
Affalirmi tentò . Sarete voi
Testimoni del fatto avanti ai Padri .
Esi gli arbitri sono
Della morte dell'Empia , e del perdono .

Clav. Ah saglilego ! ah indegno ! . . .

Sal. Taci (amor non volesti , avrai lo sdegno)

Clav. Barbaro Traditore
Il tuo furor non temo !

Ridotta al punto estremo

Sarò costante ancor .

Tu palpitar dovresti :

Dovresti aver rossore ,

Che la vir tù perdesti .

Che privo sei d'onor .

Barbaro &c.

parte .

Sal. Siegui , siegui , o Superba

A schernirmi , a sprezzarmi :

Lungi il punto non è di vendicarmi . *parte .*

S C E N A II.

Cortile interno nel soggiorno di Scipione corrispondente a diversi Appartamenti terreni .

Scipione, Publia, e Littori, che guardano l'ingresso in distanza .

Sci. **T** Roppo è ingiusto , o Germana,
L'affanno del tuo cor .

Pub. Scipione , oh Dio !

Vivi amante ancor tu : Sai qual sia pena

L'aver lungi il suo ben : perche vuoi tormi

Uno sfogo innocente : ingiusto tanto

Il mio dolor non è : già scorse l'anno

Da che l'Idolo mio

Volse dal Tebro il piè .

Sci. Sai pur che Roma

Di trionfar non spera

Di Annibale , e Cartago , allor che lungi

E' Cibèle da Lei : Che il tuo Levinio

Ad impetrarla andò : Che Roma tutta

Con premura l'attende , anzi prepara

L'alta pompa festiva . . .

Appio, e detti.

App. Scipio sul Tebro alfin Levinio arriva .

Pub. Oh contento !

Scip. Oh piacer ! Appio in Senato

L'Amico ad incontrare io già m'affretto .

App. Vanne : ancor io fra poco

L'orme tue seguirò

Scip. Ma ti rammenta

La data fè : render me puoi felice :

Felice la Germana .

App. E quali sono

I miei voti maggiori ? e che più spero

In questi ultimi avanzi

Dell'annoso mio stame : ove si trova

Genitor più felice , allorche stringo

La destra della Figlia

A quella di Scipione ; e in egual laccio

Quella del mio Levinio

Alla Germana tua .

Scip. Sarà mia gloria

Aver Appio per Padre : e tu . . .

App. Deh basta :

Figlio non più . La tua virtù , che splende

Sul fior degli anni tuoi , di molto avanza

Ogni altro pregio mio : cessino queste

Inutili contese . Oggi la Figlia

Sarà tua sposa : e stringerà Levinio ,

Publia , la destra tua .

Pub. Di più non spero :

(Ma pur lieta non son .)

Scip. Sieguo il sentiero ;

Ove il Senato attende . E tu Germana

Cessa di sospirar , calma il dolore :

Tutta la sorte mia fido al tuo core . *ad App.*

Vado, ma tu dovrai

Rendermi alfin contento: *ad App.*

Tu rasserena i rai, *a Pub.*

Lascia di paventar .

Tal dopo la procella:

Dopo il furor del vento ,

Raggio d'amica stella

Si vede scintillar .

Vado &c.

parte

S C E N A IV.

Appio, e Publia.

Pub. O H Dio!

App. Publia che temi?

Tu sospiri! perche?

Pub. Perche tropp'usa;

Nel mio martir son io. Più assai di quello,

Che vicino si crede

Il mio gioir rassembra a me lontano.

App. Chetati, o Publia, il tuo timore è vano:

Se il figlio ti è importuno

Pub. Ah no: che dici!

Importuno? e non fai

Quanto il ritorno attesi, e sospirai?

App. Dunque, perche si mesta! . . .

Pub. Non sospiegarti il duol che mi funesta.

Invan ragion mi chiedi

Del mio dolor tiranno:

S'io stessa in tanto affanno

Comprenderlo non sò .

Vicino al caro Bene

Dovrei goder felice:

Ma un rio pensier mi dice,

Che lieta non farò.

Invan &c.

parte.

Appio indi Levinio .

App. „ **O** H quanto in cor di Donna (glio
„ E volubile Amor ! Ghi fa: del fi-
„ Sdegnera l'Imeneo , perciò confusa
„ Divien così „ Mà il mio Levinio intanto
Si vada ad incontrar . *in atto di partire*

Lev. Padre t'arresta :
Mi concedi che umil

App. Figlio diletto
Vieni frà le mie braccia . Oh quauto riedi
Sospirato da noi ! D'Attalo avesti
Il desiato Pegno ?

Lev. Il tutto lo reco .
Ma Scipio

App. Appunto al Tempio
Sollecito s'affretta , ove il Senato
E' raccolto , e t'attende .

Lev. E Claudia ? e Publia ?

App. Stanca la prima i Numi ,
Chiedendo il tuo ritorno , acciò s'adempia
Il promesso Imenèo : l'altra ora volse
Da queste foglie il piè ,

Lev. Dimmi , ti sembra ,
Che l'affetto primiero
Mi siegua a conservar ?

App. Al primo annunzio
Della venuta tua
Dimostrò di goder : poscia turbata ,
Parve che si cangiasse il suo contento :
Cominciò a dubitar .

Lev. Numi che sento !
Ah che forse infedele
Ritrovo l'Idol mio .

App. Non più : precedo
I tuoi passi in Senato : a Scipio forse

Sarà palese appieno
 Della Germana il cor : da lui frà poco
 Tutto saprò: non disperar per ora,
 Che infida non farà , chi t'innamora . *parte .*

S C E N A VI.

Levinio solo .

A H che purtroppo oh Dio !
 E' il mio timor verace : il Padre invano
 Tenta calmar la pena mia crudele .
 Se divenne infedele
 L'adorato mio Ben , che più mi resta
 Infelice a sperar . Miseri Amanti ,
 Ecco de'nostri affetti
 Qual trionfo si fa : qual mai si rende
 Troppo ingiusta mercede ,
 Dopo un lungo servir con tanta fede :

Oh quanto è folle

Chi siegue Amore ,

Se tutta toglie

La pace al core ,

Per un oggetto

D' infedeltà .

A che si spargono ,

Miseri Amanti ,

Per un bel volto

Sospiri , e pianti ,

Se il nostro affetto

Mercè non à ?

Oh &c.

parte .

S C E N A V I I .

Aspetto interiore del Tempio della Concordia
festivamente ornato , ove si adunano i Se-
natori : Sedilj per i medesimi : Sedia
Curule per il Console .

Scipione , Appio , e Senatori .

Scip. **A** Ppio : da te , dal figlio (nate
La Germana s'offende: Ah n'ingan-
Supponendo , che accesa
Per altro oggetto sia .

App. Ma pur qual tema
Potè in Publia cader ?

Scip. Niuna . Talvolta
Da un piacere improvviso
Resta l'Alma si oppressa ,
Che stupida si fa . Talor Ma venga
Omai Levinio a noi , *de seco Tutti*
Orchè il Ciel ne comparte i doni fuoi . Sic-

S C E N A V I I I .

Levinio con accompagnamento

De' Patrizj , e detti .

Lev. **P** UR mi è concesso , o Padri
Dalla benigna sorte in quest'istante
Di presentarmi a voi . La mia tardanza
So che vi fu molesta :

Ma la fiera Tempesta
Mi costrinse a tardare . Al fine il Cielo
Permette in questo Giorno ,
Che illeso , o Padri a voi faccia ritorno ,

Scip. T'affidi ,

Lev. Io torno a voi .

Nunzio d'alte venture : Il Tebro omai
Cominci a trionfar : quanto bramava
Attalo mi donò : Cibele è giunta,
Vada lungi il timor : tanto comprese
Da' sacri fogli Itèo : nè diè conferma

L'Oracolo fedele, allor, che in Delo
Accorsi a consultarlo:

App. E quali sono
Dell'Oracolo i detti?

Lev. Il Campidoglio affretti

*Al Attalo i suoi prieghi; E l'Uom più degno
Abbia il Dono in poter. Sarà una Sposa*

*Condannata a morir, convinta rea,
Quando sul Tebro approderà la Dea.*

Poscia tremi Cartago:

Annibale paventi:

E le perdite sue per gloria ostenti.

Scip. Ed ora il Simulacro ove dimora?

Lev. Poco lungi dal Tebro: Io lo prevenni,
Acciò degno ricetto

Abbia fra noi, come l'enigma impone.

App. L'Uom più degno è trovato. Ecco Sci-

Scip. Che dici? Io! . . . (pione.

App. Sì. Non puoi

Celar la tua virtude: il Tebro ancora
Figlio non vanta al par di te di merto,

Di prudenza, e valor.. Tu sì dovrai

Accogliere la Dea. Padri coscritti

Siate Giudici vuoi: dite s'io mento?

E se l'invidia in lui taccia ritrova?

Lev. Ciascun tacendo, o Genitor l'approva.

Scip. Ah Padri! . . .

App. Omai t'accheta

E' comune il voler.

Scip. Quando ciò fia

Per ubbidir l'accetto. E in questo punto

Confapevoli, o Padri,

Siate di mie venture. Io sò, che grate

Saranno ancora a Voi. D'Appio la stiepe

Dovrà unirsi alla mia, sposa a Levinio?

Sarà la mia Germana: e Claudia ancora

Meco unirli dovrà .

Lev. Ma Publia . . .

App. E' fida *piano frà loro*

Figlio non paventar .

Scip. Dunque non resta

Altro per or ; se uniti

Questa scelta approvate ,

Libero parta ognun . *s'alza, e seco tutti .*

S C E N A IX.

Salustio poi Claudia , e Detti .

Jul. **P** Adri fermate .

App. Che fia !

Scip. Salutatio , e quale affar richiede

La presenza di noi ? *ritorna a sedere*

Sal. Fermate il piede ,

Che non lieve è l'affar . Scipio , che reggi

Il grado Consolar , dimmi : qual pena

Riserbano le leggi a chi di Vesta

Vive tra le minitre , allor che manca

Al dover d'onestade ?

Scip. E rea di morte .

Sal. Appio che dici ?

App. In vano

Tal richiesta mi fai : dico lo stesso .

Lev. Sò che non è permesso

La pena differir .

Sal. Dunque si deve

Questa legge osservar ?

Scip. Qual dubbio !

Sal. Io sono

Che qui porto l'accusa . E già la Rea

Giunse del Tempio appresso ,

Sol si attende il tuo cenno .

Scip. Abbia l'ingresso .

(Numi ! mi trema il cor .)

App. (Qua

App. (Qual freddo orrore
Per le vene mi scorre !)

Sal. Eccola . s'alza *Scip.* e seco tutti con am-

Lev. Oh Stelle ! (*mirazione*)

Sal. Vi desta a meraviglia ?

Lev. La Germana !

Sci. La Sposa !

App. Oh Dei la Figlia !

Cla. Ove son io ! Germano ? *a Lev.*

Lev. Empia t'accheta ;

Chiudi quel labro infame .

Cla. Ah S ipio !

Sci. Taci :

Non t'ascolto infedel :

Cla. Mio Genitore

App. Menti , rivolgi altrove ,

Temeraria le ciglia :

Genitor non son io , non sei mia figlia .

Perfida , e ardir ti resta

Di proferir tal nome ?

Lasciami Nò t'arresta :

Non dirmi Genitor

Trema , m'avrai nemico

Quantò fui Padre amante :

Empia da quest'istante

Trema del mio furor .

Perfida &c. parte

S C E N A X.

Scipione , Claudia , e Salustio .

Scip. **P**Arta seco ciascuno . Il caso acerbo
parte il Senato

Vuol più sano consiglio . Oppressi troppo

Siamo dallo stupor . Oggi di nuovo

S'adunerà il Senato , ove de' Rei

Deci-

Decidere si suole : ivi Salustio

Le accuse porterai .

Sal. T'ubbidirò (son vendicato assai) . *parte*

S C E N A X I .

Scipione , Claudia , e poi Publia .

Cl. **S** Cipio , che più t'arresti ? A che non
vieni

Co i rimproveri tuoi ? Già udisti il Padre,
Che tardi ancor ?

Scip. Ah Claudia , e forse ingiuste
Chiamerai le querele ?

Cl. Oh Dei che ascolto !

In tanti affanni miei

L'unica mia fiducia era Scipione :

Mi lusingai che noti

Essendogli il mio amore , i miei costumi

Dubitar non potesse , oh eterni Numi !

Voi sapete abbastanza

Quanto rossor mi costi oggi vedermi

Nel mio stato crudel : tutto sopporto

Mentre è vostro voler : ma che il mio Bene

Abbia a credermi infida , ah perdonate

Questo non sò soffrir : o ingiusti fiete ,

O troppo dal mio cor voi pretendete .

Pub. Germano ? è dunque vero , *sopraggiun-*
Che in Senato Salustio *(ge con affanno*
Claudia accusò

Scip. Pur troppo *con passione*

Pub. E come oh Dio !

Come Claudia potesti

Cl. Ah Publia , ah Scipio a questi

Crudelissimi accenti

Resister più non sò . Dove apprendeste

Così barbaro stil di tormentarmi ?

Solo per insultarmi

Voi qui fermate il piede , e non pensate

Che l'innocenza mia troppo oltraggiate ?

Scip. Innocente ti chiami ?

Cl. E tal son io :

Ma per tormento mio , la rea mia forte

Mi prepari la morte : affretti pure

Quanti martirj ha f co

La barbara empietà : del tutto lievi

Sembreranno al mio cor : pena maggiore ,

Più spietato dolore

Non credo di provar , quanto è in vederti

Dubitar di mia te .

Scip. Ma ch'io paventi

Cl. Taci : so che vuoi dir con questi accenti .

Dimmi pur , che sono infida ,

Nel dolor , che mi tormenta :

Dal tuo labro fa ch'io senta

Questo ancor , per mio martir .

Troppo oh Dio ! crudel tu sei

Se colpevole mi credi :

Se lo stato in cui mi vedi

Non ti desta alcun sospir .

Dimmi &c. *parte con i Littori.*

S C E N A XII.

Scipione , e Publia .

Scip. **C**HE ti sembra , o Germana ,
Son degno di pietà ?

Pub. Che vuoi ch'io dica :

Son più oppressa di te . Povera Amica ! *par.*

S C E N A X I I I .

Scipione solo .

N Umi, a qual crudo passo
 Riferbaste il mio cor ! Dovrà la Sposa
 Condannarsi da me ? Ah che in pensarlo
 Vacilla il mio valor ! Oh me infelice !
 Mio Bene sventurato !
 Oh giustizia ! oh dovere ! oh amore ! oh
 fato !

Giusti Dei , se a tanti affanni
 Voi serbate questo core ,
 Cedo al fine , e il mio valore
 Già comincia a vacillar .
 Ah che più sperar poss'io ,
 Se l'amato Idolo mio
 Deggio a morte condannar .

Giusti &c. *parte .*

Fine dell' Atto primo .

ATTO IL

S C E N A I.

Sala del Consiglio nel foggiorno di Scipione,
dove si giudicano i Rei. Sedia Curule,
e Tavolino con sopra da scrivere
per il Console. Sedilj per
i Senatori.

Appio, Publia, e Levinio.

Pub. **E** Tal forse un sospetto
Ebbe nel vostro Cor?

App. Publia, perdona,
Quell'improvviso affanno,
Che ti sorprese allor, che di Levinio
Il ritorno apportai,
Mi costrinse a temer.

Lev. Cara tu fai.....

Pub. So, che a torto si teme
Della mia fedeltà: forse presago
Di funesti successi, in quell'istante,
Fu costretto il mio core
A palpar così.

App. Purtroppo è vero,
Che l'anima talvolta
Prevede un mal futuro: Io lo provai
Nell'istante fatal, che avanti a i Padri
Fu condotta la Figlia: il provo adesso,
Che di lei su la sorte
Decider si dovrà.

Pub. Degna di pianto
La tua sciagura è invero:
Ma ch'innocente sia pur non dispero.

Lev. Ah di Salustio, troppo
Sembran vere le accuse.

Pub. A tutti è noto,
Che Salustio Inimico

Sempre a voi si mostrò .

App. Questo non basta .

Pub. Basta , perchè frattanto

La crediate innocente . A me non lice
Di più restar : l' ora s' appressa , in cui
Qui s' adunino i Padri : Appio abbandona
Ogni tema , ogni duol : mi parla il core,
Claudia Rea non farà : Levinio , addio
Ricordati di me , dell' amor mio .

Sgombra dal sen turbato *ad Appio*

Ogni crudel timore :

E tu rammenta Ingrato , *a Lev.*

Il mio sincero amore ,

Poi torna a dubitar .

Per or la tua speranza *ad Appio*

Abbandonar non dei :

Tu della mia costanza *a Lev.*

Non devi paventar .

Sgombra &c. *parte*

S C E N A I I .

*Detti , indi Scipione con foglio , Salustio ,
e Senatori .*

App. **S** Cipio s' appressa .

Lev. **S** E feco

L' indegno Accufator .

Sal. Vedi in quel foglio *a Scip.*

Sci. Sì , sì compresi (oh Dio

In qual punto son io !) Padri Coscritti

La prima volta è questa

Da che Console io son , che in questo loco

Mi porto con orror : ma quest' orrore

Non provien da viltà : penso , che vengo

A giudicar colei , che in sacro nodo

Io stringere dovea .

Sia qualunque il giudizio ,

Sempre la fama mia pone in periglio :

Onde per mio consiglio, altri si scelga
Al grado Consolar; Io,

Sal. Come!

Lev. Oh Stelle!

App. Perchè?

Sci. Perchè prevedo

Essere all'onor mio

Il Giudizio fatal: se Claudia è Rea,
E da me si condanna, alcun potrebbe

Dir, che spinto son io

Da geloso timor: che avendo questo

Adombrati i miei lumi, il ver m'asconde;

Se poi da me si assolve: Altri potranno,
Mossi da reo livore,

Dir, che salva la rende il nostro amore.

App. Ah Signor, che ti cale

Della malizia altrui?

Sal. Voi Padri appieno

Scipio non intendete: Egli in quel foglio,

Ch'io stesso gli recai, troppo evidente

Scorge Claudia esser Rea; perciò procura

Sottrarsi dall'impegno.

Lev. Che perfido!

App. Che ardir!

Sci. Se tanto credi

Per renderti confuso,

Ciò, che già ricusai, più non ricuso.

Scorgerai se d'Astrea *(sedere, seco tutti*

So le veci adempir: venga la Rea . . . va a

S C E N A III.

Claudia fra Littori, e detti.

Cla. Ecco di nuovo, o Padri,

E Questa misera a voi: già sò, quest'

Empio

aditando Sal.

Qual calunnia m'oppone: altro non posso

Nel mio stato presente

In mia

In mia difesa dir: sono innocente.

Lev. Certo Rea non mi sembra. *ad Appio*

App. Oh Dio! volesse il Ciel.

Scip. E' questo un foglio

Da Salustio recato: ove Servilio,

E Volunnio fan fede,

Che colpevole sei: dicono entrambi

Che furo spettatori, allor, che appunto

Con Lentulo, e Manilio

Ti sorprese Salustio, e che assalito

Fu da quelli in un tempo, acciò in Senato

Non recasse l'accusa.

Cla. Ah scelerato!

A tanto giunge ancora

La tua malvagità, che subornasti

E Volunnio, e Servilo?

Sal. (Ardir) deponi

Questo tuo vano orgoglio: io sì, ti viddi

Presso il Tempio furtiva

Dimorar con gli Amanti, e quelli arditi

Ad assalirmi si portaro uniti.

Ma il Ciel, che all'innocenza

Sempre scudo si fa, valore ignoto

Diede al mio braccio; onde trafitti al suolo

I perfidi lasciai.

Cla. Dunque tu Reo

Sal. Il mio reato assolve

La mia propria difesa.

Scip. Olà Salustio

Lascia ch'Ella favelli: in questo foglio

Abbastanza tu dici.

Lev. Comincio a paventar.

ad Appio

App. Siamo infelici.

Sal. No, non dico abbastanza: ecco i Littori:

Essi per me diranno:

Lor dono è il viver mio. Quest'empia estinti

Nel rimirar gli Amanti, al fianco mio
Ardita il brando tolse,
E per svenarmi contro me si volse.

Cl. Come! palesa, e quando
Sacrilogo, crudel tanto commisi?

Per te caddero uccisi

Nel riposo i Custodi: agio a rapirmi

Ti facesti così: vero è ch'io tolsi

Al tuo fianco l'acciaro: è ver, che arditamente

Minacciai la tua vita: e non volendo

Seguirti nella fuga, allor dicesti

Di accusarmi in Senato:

Questo è ver, non lo niego, o scelerato?

Scip. L'ascolti? *a Sal.*

Sal. E ben qui porti,

Chi secondi il suo dir.

Cl. Sol l'innocenza

E' mia prova, è con me: d'ogni periglio
Saprà serbarmi illesa:

E sarà mio sostegno, e mia difesa.

Scip. Claudia, pur troppo io credo,

Che innocente tu fei: l'aspetto tuo

Non è aspetto di Rea, chiaro si vede.

Ma pur da te si chiede, un solo almeno;

Che a Salustio presente

Parli per tuo favor.

Cl. Sono innocente.

App. Vedi, ti chiami Rea,

Se non trovi discolpa.

Cl. Padre, Rea non son io; ne in me v'è colpa.

Lev. (Ah più speme non v'è!)

Sal. Che più s'attende?

E' convinta la Rea: ne si condanna?

Scip. (Ecco il punto fatal forte tiranna!)

Padri, è questo il momento,

Che da me si temea: Salustio ascolta.

Tu che fosti primiero
 A tacciarmi da vil : Appio , Levinio,
 Claudia deh perdona , ecco , fo scrivo
 La sentenza fatal senza dimora : (mora .
 Claudia è Rea (Dei che pena !) e Claudia
Sal. (Sono in porto .) *s'alza , seco tutti*
App. Oh destin !
Cla. Come ! degg'io
 Innocente morir ? Scipio
Scip. Perdona
 Innocente farai : ma intanto Rea
 Ti vuol Salustio : a lui
 Niuno s'opponne , e Scipio
 Assolverti non osa :
 Il fallo appare , e l'innocenza è ascosa .
 Ho adempito al dover : del Ciel, del fato
 Lagnati , e non di me : purtroppo oh Dio
 In sì fatal momento ,
 Tutta la mia virtù posi al cimento ,
 Sì, lo confesso , adoro
 Innocenti quei rai ,
 E pur ti condannai : Giudice io sono :
 Rea per me tu non fei :
 E pur devì morir . . . che pena oh Dei !
 Vorrei spiegarti almeno
 Cara l'affanno mio :
 Ma la mia pena oh Dio !
 Tutta non sò spiegar .
 Perdo la mia costanza :
 Il fallo non rammento :
 Del mio rigor mi pento :
 Parmi di delirar :
 Vorrei &c. *parte col Senato*

Claudia, Appio, Levinio, e Salustio.

Ela. **P**ER me non v'è più speme:

Innocente morir dunque degg'io?

App. Ah che tormento!

Lev. Oh Dio!

Ela. Padre, Germano

Ah voi non m'ascoltate,

L'odio vostro divenni. Il caro Bene

Mi condanna, e s'invola. Empio tu al fine

Godi del mio penar Il Genitore, (*a Sal.*)

Il German non m'ascolta: ogniun mi scaccia:

Ogniun mi vuole estinta. Eh che si tarda?

Dov'è la morte mia? Ma che la morte

E' tutto il mio dolor! Ah nò, la pena,

Che mi fa sospirar, è che degg'io

In sembianza di Rea

Comparir con rossore

Alla Patria, allo Sposo, al Genitore;

Vadasi pure a morte:

Finisca il dolor mio:

La mia tiranna forte

Così si placherà.

Ma nell'affanno rio,

In tanto mio rossore,

Solo mi dà terrore

L'ingiusta reità.

Vedasi &c. *parte con Guardie*

Appio, Levinio, e Salustio.

App. **E**Mpio, lieto farai: giungesti al fine
A vedermi infelice.

Sal. Appio, correggi

I tuoi trasporti audaci:

Non convengano a te, rifletti, e taci. *parte*

S E C O N D O .
S C E N A V I .

33

Appio, Levinio .

App. **C**He traditor !

Lev. **C**He indegno !

App. Audio Levinio . *in atto di partire*

Lev. E dove ,

Padre, condur ti vuoi ?

App. A Scipio : io voglio

Al Carcere l'ingresso .

Lev. E che far pensi ?

App. Ciò non cercar (Vadasi pria che a morte

Si conduca la Figlia , e che il Senato

L'ora fatal decida ,

Pronto s'accorra , e questa man l'uccida .)

Va per partire, e torna

Sventurato ove m'affretto

Che farò ? Consiglio oh Dei !

Figlio senti . . . Ah no . . . vorrei . . .

Ma spiegarmi oh Dio non sò .

La Pietà , l'onor , l'affetto

Si confuso il cor mi rende ,

Che in sì barbare vicende

Altra speme io più non hò .

Sventurato &c. parte

S C E N A V I I .

Levinio , indi Publia .

Lev. **M**ifero Genitor !

Pub. **M**Decisa al fine

Fu di Claudia la sorte ?

Lev. L'infelice nè andrà frà poco a morte .

Pub. Che sventura crudele ! Eterni Dei

Come tanti disastri

Ci adunaste in un giorno !

Lev. La vita nostra è sempre

Un agitato mar . Talor si vede

Splender lieta una stella ,

B s .

Quan-

Quando apporta in un punto aspra procella :
 Tanto è ver , che un ben verace
 Non si dà frà noi Mortali :
 Spesso alletta , e poi dispiace
 Quel che par felicità .
 Ah che adesso intendo appieno
 Dell'Oracolo l'arcano:
 Quanto allor , mi parve strano
 Tanto chiaro or mi si farà .

Tanto &c. *parte*

S C E N A V I I I .

Publia .

A H che smarrita anch' io ,
 Incomincio a temer . Frà tanti affanni
 Placatevi una volta Astri tiranni ! *parte*

S C E N A I X .

Parte remota del Carcere .

Appio con una Guardia , poi Claudia .

App. **I** Ntedesti, il permesso *alla Guard.*
 Già da Scipio n'ottenni : or qui l'at-
 Numi reggete il colpo ! *(tendo .*

Cla. Ah Padre Amato,
 E qual propizia sorte
 Ti guida a me ? già mi credea , che tratta
 Ora io fossi al supplicio , e il Ciel benigno
 Fa che a te mi conduca : appien felice
 Dir mi potrei nel compartito dono ,
 Se tu credesti ancor , che rea non sono .

App. Figlia : dal tuo sembiante
 Pienamente si scorge . Un cuor , ch'è reo ,
 Non può così tranquillo
 L'aspetto sostener . L'idea d'un fallo
 Ha compagno il timor . E pur non basta
 Misera Figlia a te . Da un Traditore

Oggi

Oggi la verità si vede oppressa :

E l'innocenza tua perir con essa .

Cla. Ah Genitor , frà quanto

D'orribile hà il mio stato, è questa appunto

La mia pena maggiore : ah non credesti ,

Che per me si dovesse in questa guisa

La tua gloria oscurar : comprendo appieno

Da' quali angustie è il tuo pensier turbato :

Ma non è colpa mia , colpa è del fato ,

App. Ah tu potresti , o Figlia ,

Conservar la mia gloria ,

Se ubbidirmi non sdegni .

Cla. E quando , o Padre .

Ciò ricusai ? per conservarla intera

Dimmi , che far degg'io ?

App. Eccone il modo .

cava uno stilo

Mira : questo è un acciaio : altra speranza

Non v'è per te : primiero esempio a Roma

Tu lo fai, che non fei : di Bruto , e Manlio

N'abbiamo le memorie , e più d'ogni altra

Dell'invitto Virginio : a noi conviene

Con alma invitta , e forte ,

Senza indugio seguir l'istessa forte .

Cla. Sì, Genitor , mi chiamerò felice

Spirando per tua man : più lieto fine,

Frà queste mie sventure,

Io sperar non potèa : fà noto a Roma ,

Che innocente quest' alma

Fino al morir serbai : che fosti indotto

A questo amaro passo .

Per salvar la tua gloria : altro non resta

Se non , che all'Idol mio ,

Padre , rechi per me l'ultimo addio .

App. Ah Figlia (oh Dio non posso

Le lagrime frenar,) chi vidde un Padre

In punto più funesto ?

Clà. Deh perche tardi ancor ?

App. Figlia perdonà ,

Son Tiranno lo sò : ma siamo a questa

Dura necessità : mori . . .

*Alza il Colpo per ucciderla , ed è trat-
tenuto da Scip. che sopraggiunge*

S C E N A X.

Scipione , e detti .

Scip. **T**' Arresta .

App. **T** Chi mi trattiene !

Clà. Oh Dio !

Scip. Appio che tenti ?

App. Lascia, Scipio , se m'ami

Scip. Ah nò .

Clà. Che pena !

App. Dunque a tanto rossore

Soggiacere io dovrò ? dovrò soffrire,

Che a morir come infame

Si conduca una Figlia ?

Clà. Ohime !

Scip. Gli Dei

De'mortali an la cura .

App. E qual speranza ?

Pria la condanni , e poi

Speri, che i sommi Numi

La debbino salvar .

Scip. A me convenne,

Come Giudice allora

Condannarla a morir : or non conviene

Il colpo a te : pensa, che Padre sei:

Contro la Figlia incrudelir non dei .

App. Non son Padre in tale istante ,

Son ministro di rigor .

Scip. Deh t'arresta , io sono amante ,

Se non sei tu Genitor .

Cla. Ah di Figlia , e Amante insieme

Io confervo in seno il cor .

Abb. Vanne dunque , o Figlia amata .

Scip. Vanne sì mia speme , addio .

Cla. Caro Padre Idolo mio

A 3. Ah non posso più penar !

Non &c. *partono*

Fine dell' Atto secondo :

ATTO III.

S C E N A I.

Luogo di Fabriche antiche nella Via Salara,
che conduce al suplicio delle Vestali.

Salustio.

SON vendicato è vero:
M'a fronte dell'offesa, è la vendetta
Ancor lieve per me. Vorrei ma parmi
Da lungi rimirar Claudia, che viene
Al suplicio condotta ah che pur sento
Qualcne rimorso in petto:
Meglio è fuggir da sì funesto oggetto . . .
Eh vengano i rimorsi:
Mi assalga il pentimento:
Così piacemi oprar, non mi sgomento.

Allor che fremere

Si sente il Mare:

Allor che turgide

Son l'onde amare,

Convien, che intrepido

Resti il Nocchier.

Convien, che reggasi

Sopra la prora:

E siegua ogn'ora

Il suo sentier.

Allor &c. *parte*

S C E N A II.

*Claudia ricoperta di bianchi Veli coronata di
Cipresso, accompagnata da Publia,
Littori, e Guardie.*

Cla. **A** Mica, il tuo dolore
Mi raddoppia l'affanno.

Pub. Nel tuo fato tiranno
Non piango io sola già: ma tutta insieme
Roma, mossa a pietà sospira, e geme.

Cla.

Cla. Ah Publia ! oh Dio ! potessi
Pria di morire , il Genitor , lo Sposo
Almeno riveder .

Pub. Il Ciel pietoso
Seconda il tuo desio : mira , che appunto
Vengano ad incontrarti .

S C E N A - I I I .

Appio , Scipione , e dette .

Cla. **O** R son contenta .
Padre , Signor .

App. Ah Figlia !

Scip. Ah Sposa !

Scip.)

Cla.) *A*3. Ahi vista !

App.)

Scip.) Tormentosa per me .

App.)

Cla. Per me felice .

Pub. Miseri fan pietà .

Cla. Ma voi di pianto

Portate umido il ciglio ! Ah perchè mai

Presentarvi così ? La mia costanza

Veniste a cimentar .

App. Ah Figlia , è vero :

Ma nel caso presente

Chi potria raffrenarsi ?

Scip. E chi sarebbe

Delle nostre sventure

Placido spettatore ?

App. Ah giusti Dei !

Come d'un traditore

Soffrite l'empietà .

Scip. Come un Indegno

Riporterà sull'innocenza il vanto .

Cla. Oh Dio, cessi una volta il vostro pianto .

A me pianger conviene , a me che deggio

Innocente morir . Numi ! vedermi
 In sì misero stato ,
 Figlia d'un Padre illustre ,
 Vicina ad esser d'un Eroe Conforte ;
 In sembianza di Rea condotta a morte .
 Veder la mia innocenza
 Calpestate così Confesso oh Dio !
 Che la smania m'assale , e ch'ora sento
 Tutto il peso funesto
 Del mio fiero destin Orrido gelo ,
 Improvviso terrore ,
 M'ingombra il seno , e mi trafigge il core .
 Lascia, deh lascia, o Padre,
 Che sulla destra amata un bacio umile
 Sia dal mio labro impresso
 Sposo, dammi un addio . . . Publia, un am-
 plesso
E voi Romani invitti
 Colla vostra pietà mirate almeno ,
 L'ingiustizia crudel del fato mio
 Vò innocente a morir . . . Romani addio .
 Dunque addio , men vado a morte . . .
 Ah tiranno ingiusto fato ! . . .
 Padre Amica . . . Sposo amato ,
 Conservatemi l'amor .
E tu Roma , che proteggi
 L'Innocente , e il Giusto oppresso ,
 Deh tu fa , che a me d'appresso
 Cada estinto il Traditor .

Dunque &c. *parte con*
Publia, Littori, e Ministri.

S C E N A I V .

Scipione, Appio, indi Levinio.

Scip. **A**H che al partir di lei, l'Alma dal
 Quasi tenta fuggir! (feno

App. Ah se non moro,
 Numi è vostro voler!

Lev. Padre, Scipione *affannato.*

Scip. Che fia?

Lev. Non pago è il Cielo

Di renderci infelici . A noi sul Tebro

Giunse Cibeles alfin : ma ancor non cessa

Il perverso destin : resta il Naviglio

Immobile nell'onde : ogni opra umana

Refa è inutile omai . D'Itèo per cenno

Ne vengo a te : pronto t'affretta a lui :

Qui non lungi t'attende : ivi saprai

Ciò che da' sacri fogli

Pocanzi udi . L'alto segreto solo

E' riserbato a te .

Scip. Che giorno è questo

Roma infelice oh Dei!

App. Stupido i resto .

S C E N A V .

Appio, e Levinio.

App. **M**A qual altra sciagura

Sovra sta in questo giorno : Io no ;

Che la fortuna avversa (non credo ,

Più ne possa adunar : tutte in quest'oggi

Si videro sul Tebro : ed io bersaglio

Più d'ogni altro ne fui . Misera Figlia

Di più misero Padre : in quest'istante

Tu forse spiri

Lev. Ah Genitor , che dici :

Dunque Claudia

App. A quest'ora

Figlio non vive più : già da' Ministri
 Rinchiusa nell'Avello
 L'infelice farà : prima ch'estinta
 Fù donata alla Tomba .

Lev. Iniqua forte !

Sventurata Germana !

App. E' vano omai

Il tuo pianto , il tuo duolo . A vendicarla

Ti stimoli il suo fato :

Vieni del Reo Salustio

Si ricerchi , è s'uccida .

Lev. Io non ò pace

Finchè l'aure respira .

App. Dunque t'accendi , alla vendetta all'ira .
nel partire soprapiunge .

S C E N A VI.

Publia , e detti .

Pub. **A** Rrestate un momento

Appio, Levinio il piè : Nuncia son io

Di felici Successi .

App. E quali !

Pub. Il Cielo

Con novelli prodigi

Palesò l'innocenza . Era già presso

Claudia al fiero supplicio , allor , che Scipio

Con Itèo soprapiunse , e a noi se noto ,

Che sdegnando la Dea le nostre sponde,

Stavasi ancora immobile sull'onde .

Indi soggiunse Itèo : Da' sacri Carmi

„ Tutto compresi appien : oggi gli Dei

„ A Vergine Innocente

„ Serbano un tanto onor : Il proprio cinto

„ Fermando all'Legno le farà di scosta .

Dunque Claudia , se bramì ,

Che l'innocenza tua sia nota al mondo ,

Meco al Tebro ne vieni . Al Tebro allora

Claui-

Il cammin s'intraprese : ove prostata

Claudia sopra l'arena :

E al Cielo ergendo i lumi ,

L'assistenza implorò de' sommi Numi .

App. Oh sorpresa !

Lev. Oh stupor !

Pub. Dal sen disciolto

Quindi il Cinto , al Naviglio

L'avvinfero i Nocchieri , e in un momento

Si vidde sopra l'onde

Superbo galleggiar : e mentre intorno

Sorse di gioja un grido ,

Claudia lo strasse con stupore al lido .

App. Figlio , il contento , oh Dio !

Mi rapisce da me . Del reo Salustio

Lev. A mè tutto il pensiero

Lasciane , o Genitore .

App. Publia Figlio . . . il piacer m'inonda
da il core .

E' vero , o m'inganni ? *a Pub.*

Ah Figlio , che dici .

La gioja , gli affanni

M'inondano il sen .

E' vero &c. *parte con Lev.*

S C E N A VII.

Publia sola .

Ecco al termine giunte

Le funeste vicende : ecco l'Amica

Libera dalla morte ,

Ed a parte son io della sua sorte .

Sempre ne' nostri petti

Visse l'amor più fido :

Due Tortorelle a un nido

Non s'amano così .

Compagne negli affetti

Fummo nel crudo evento :

Com-

Compagne nel contento

Saremo in questo dì .

parte

S C E N A V I I I .

Aspetto di Luogo Magnifico , nel soggiorno di Scipione : ridotto in forma di Tempio dedicato a Cibeles : dove nel mezzo si vede eretto il di Lei Simularo con Ara accesa , e varie illuminazioni all'intorno . Ministri , e Popolo , che dà segni di giubilo .

Scipione accompagnato da' Senatori, Claudia , Appio , indi Publia .

Scip. S I , Romani , dovete

Alla Gran Dea Cibeles erger festive

Voci grate d'amore : e in sua memoria

Sovra il Tebro innalzar Trofei di Gloria .

Ella frà voi difese

L'innocenza , l'onor : Ecco avverati

Or si veggono in parte

Dell'Oracolo i detti . Altro non resta ,

Che ruvini Cartàgo :

Annibale paventi :

E le perdite sue per gloria ostenti .

E tu Claudia mio bene

Lieta respira omai ;

E' tempo di gioir , fosti affai .

E' ver che penasti

Mio dolce tesoro :

Ma questa ti basti

Soave mercè .

E' ver , che t'opresse

La forte rubella :

Ma al fine più bella :

Più chiara ti è .

E' ver &c.

Nel partire s'arresta richiamato da Appio .

S C E N A I X .

*Detti , indi Levinio con spada nuda ,
incalzando Salustio .*

App. **F** Erma Scipio , non senti ! . . .

Scip. Qual strepito si desta !

Pub. Oh Ciel !

Cl. Qual nuovo inciampo !

Lev. Invan dal furor mio cerhi lo scampo .

Sal. Questo a Cibèle sacro

Il mio asilo farà .

Lev. Nò , mori . *lo disarmo in atto di ferirlo*

Scip. Arresta

Levinio il colpo ; e non profani il Tempio

Il sangue dell'Iniquo . Olà Ministri

Frà ritorte si stringa .

Sal. A me non cale

Fa di me ciò che vuoi . *parte frà Guardie*

S C E N A U L T I M A .

detti .

App. **C** He più s'indugia ?

I felici Imenei seguino al fine ?

Cl. O Amato Genitore ,

O valoroso Eroe , le vostre brame

Son pronta ad eseguir : ma voi pensate

Che la Figlia , e la Sposa

Estinta piangereste ; e che degg'io

Solo al favor de' Numi il viver mio .

Chi sà , tanti disastri . . . Ah ! da primi anni

„ Al culto della Dea

„ Frà le sacre Ministre io m'impiegai :

„ Ora forse a Lei spiace ,

„ Che da me s'abbandoni .

„ *App.* Purtroppo dici il vero .

Sip. Io ti discioglio

Da ogni promessa „ ed alla Dea , che tanto

„ Ebbe cura di te , no , non fia mai

„ Ch'og-

„ Ch'oggi il mio amor ti privi :

„ A Lei , che ti salvò ferbati , e vivi .

Lev. Oh Magnanimo !

Pub. Oh Grande !

App. Oh Eroico efempio

Ben degno del tuo cor !

Cla. Signore , e quali

Scip. Non più : Ministri il Rito

Si compifca da voi . Porga a Levinio

Oggi Publia la destra .

Pub. Eccola , e in effa

Anche il mio cor ti dono .

Lev. Amabile Idol mio contento or fono .

Cla. Ecco al Tempio io ritorno : e ognuno
intanto

Scorger potrà dalle mie rèe vicende ,

Che l'Innocenza il Ciel fempres difende .

C O R O

L'Innocenza allor , ch'è offefa

Più raddoppia lo splendor :

Ed ha il Cielo in fua difefa :

Ed ha i Numi in fuo favor .

Fine del Drama .

A SUA ECCELLENZA

L A S I G N O R A

DONNA LIVIA

BORGHESE ALTIERI

DUCHESSA DI VIANO.



S O N E T T O .

MENTRE fu i Palchi, e le festose Scene,
Care al Sesso gentil, sacre a beltate,
Vergine illustre dell'antica etate
Suoi casi acerbi a rammentar sen viene:

A TE, gloria del Tebro, a TE conviene,
GRAN DONNA, usar con lei nuova pietate,
Onde applauso le forga, e sien più grate
L'inclite sue virtù misse alle pene:

A TE, che puoi su l'innocenza oppressa
Sparger luce immortal co' tuoi costumi,
E sol nell'opre assomigliar te stessa:

A TE, che vibri da i soavi lumi
Il fuoco delle Sfere, e porti impressa
Tutta nel volto la beltà de' Numi.

In atto d'Umo ossequio.
Anastasio Guidi.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magi-
stro Sac. Pal. Apost.

*F. M. de Rubeis Patr. Constantinop.
Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Mag. Soc. Rm̃i P. Mag.
Sac. Pal. Apost. Ord. Prædic.